

Università in lotta

Domani pomeriggio manifestazione studentesca
Alla vigilia divisioni sulle parole d'ordine
Fare tappa o no a palazzo delle Aquile
portando solidarietà alla giunta Orlando?

Le due tesi: «Siamo contro il verticismo dei partiti», «No, non dobbiamo schierarci»
Mercoledì e giovedì l'incontro con i 600 delegati del movimento da tutta Italia

Tre giorni a Palermo: corteo, poi il summit

Gli studenti palermitani scenderanno in piazza domani pomeriggio alle 17. Mercoledì e giovedì una folta delegazione degli studenti delle altre università italiane occupate sbarcherà nel capoluogo siciliano per un'assemblea nazionale. Il pericolo di «spaccarsi» sul caso Orlando: sarà una manifestazione sui problemi dell'università oppure il «movimento» esprimerà il suo appoggio al sindaco e alla giunta costretti alle dimissioni?

ratificare le dimissioni della giunta Orlando. Spiegano le loro ragioni in un comunicato: «Siamo contro la logica secondo la quale le decisioni vengono prese dai vertici dei partiti come è accaduto per il governo della nostra città. Senza voler dare alcuna valutazione di merito sulla giunta e senza volersi schierare con nessuno, noi studenti crediamo che la logica verticistica che ha fatto cadere l'esperienza dell'esacoloro sia la stessa di quella da noi combattuta all'interno dell'università». Su questo punto il movimento rischia di spaccarsi: «Il pericolo è reale», dicono all'ufficio stampa dell'ateneo occupato, facendo riferimento all'infuocata assemblea di sabato sera nel corso della quale bisognava stabilire il senso della manifestazione e che si è invece conclusa con un nulla di fatto. Risultato: fino a ieri pomeriggio non era nemmeno possibile avere un elenco delle facoltà che han-

no aderito alle manifestazioni cittadine. «Alla fine - assicurano i ragazzi dell'ufficio stampa - troveremo una soluzione unitaria. I dissidi, le contrapposizioni sono l'infamia di un grande movimento democratico». Il corteo di domani, insomma, non è in pericolo. Alle 17 centinaia di studenti sfileranno per le vie del centro storico, in silenzio. Accanto a loro ci saranno tanti cittadini comuni, una fiamma di gente che non ha digerito il modo con cui è stata fatta fuori la giunta della speranza. Un confronto tra gli studenti, la gente, la politica che conoscerà il suo punto più alto mercoledì mattina quando comincerà nell'ateneo occupato la «due giorni» di dibattito alla quale parteciperanno delegati di tutte le università italiane occupate. Sei per ogni facoltà: un esercito di circa 600 persone che sbarcherà a Palermo dove, 50 giorni fa, ha avuto inizio la protesta degli studenti.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il movimento ribolle. Nervosismo, accuse e contro accuse. In questo clima surriscaldato gli studenti di Palermo preparano la grande manifestazione cittadina di domani pomeriggio. È stato fissato l'orario, il ruolo di riunione, di partenza del corteo, la centralissima Piazza Croci, il percorso da seguire, gli striscioni. Non è stata però ancora definita la cosa più importante: il «titolo», cioè il motivo del corteo. Una manifestazione per esprimere solidarietà a Leoluca Orlando e alla giunta

esacoloro, costretti alle dimissioni? Una manifestazione contro la violenza mafiosa? Una manifestazione esclusivamente dedicata ai problemi dell'università? Lo scontro, tra le varie componenti del movimento studentesco, è senza esclusione di colpi. I ragazzi di Giurisprudenza, Architettura e Scienze Politiche, che hanno indetto la giornata di protesta, vorrebbero che il corteo si concludesse a Palazzo delle Aquile, dove per il 19 di martedì è stato convocato il consiglio comunale che dovrà

«Terrorismo? No, glasnost»
Gli studenti rispondono a Gava

Ranieri (Pci): «Sulla scuola una parata del governo»

«Glasnost» contro le «grida d'allarme» di Gava. È la linea scelta da una parte del movimento degli studenti in diverse università occupate per rispondere alle insinuazioni del ministro dell'Interno. Da Catania è partito un appello già sottoscritto da diverse facoltà occupate, mentre a Roma verranno organizzati incontri e dibattiti con docenti, giornalisti e alcuni protagonisti degli «anni di piombo».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Agli studenti non piace. Ai sindacati e ai partiti dell'opposizione nemmeno. La Conferenza nazionale sulla scuola - organizzata dal governo su indicazione del Parlamento - che comincia domani pomeriggio a Roma parte con il piede sbagliato. «La nostra sensazione - afferma il comunista Umberto Ranieri - è che si tratti di un'occasione perduta, o quanto meno del tentativo di riempire il vuoto politico-programmatico di questo governo in materia di politica scolastica con una grande parata del ministero della Pubblica Istruzione».

Il clima ideologico adatto per attivare centinaia di sgomberi che avrebbero, comunque, un prezzo politico altissimo? Un termine ricorrente in molte prese di posizione è «glasnost», trasparenza. Quella nel cui nome gli studenti che a Roma occupano Scienze politiche hanno deciso di organizzare, a partire da venerdì prossimo, una serie di incontri e dibattiti sugli «anni di piombo». All'inizio sono stati invitati docenti, giornalisti e protagonisti di quegli anni, tra i quali alcuni ex appartenenti ad Autonomia e alle Br. «Glasnost» negata, invece, a Milano, dove si è tenuta un'assemblea «a porte chiuse» per discutere se riscaricare i danni provocati dal saccheggio della dispensa della mensa da parte di un gruppo di autonomi, da un'incursione al bar e dalla comparsa di scritte contro Craxi su una parete dell'aula magna. A lanciare un durissimo attacco contro il movimento milanese è Bobo Craxi, secondo il quale solo 300 studenti (su un totale di 70.000 iscritti alla Scuola) occupano l'aula magna non facendo procedere lo svolgimento regolare delle lezioni. Craxi ju-

nior mette in un solo mazzo «gli ammonimenti del ministro Gava, il silenzio del rettore e gli interventi spettacolari di Michele Serra per concludere che «questa protesta degli studenti sta diventando una vera farsa». In realtà, in pochi giorni il Psi - afferma Giovanni Ragona, coordinatore dell'esecutivo nazionale per l'università del Pci - ha «cambiato linea di 180 gradi su molti tra i problemi fondamentali della riforma universitaria, un «ravvedimento» evidente di cui il Pci «prende atto» ma intorno al quale vengono alzate cortine fumogene, segnale probabilmente anche di risse in atto nella maggioranza». Ragone denuncia in particolare l'«incredibile e pericolosa campagna di Gava», gli insulti rivolti al rettore dell'università di Siena, Luigi Berlinguer, e la «campagna di stile mafioso» sul suo «coinvolgimento», accettato a titolo del tutto personale, nella prima fase di lavoro di un gruppo di esperti formato da Ruberti. L'una «campagna di pessima lega» contro l'«irresponsabile» e «arrogante» che ha dato prova di «sensibilità democratica e capacità di rivedere le sue posizioni». Sulla situazione nelle università prende posizione anche il segretario del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, secondo il quale «è sbagliato demonizzare o santificare un movimento che merita rispetto e attenzione», mentre «la questione che gli studenti universitari pongono non è riducibile a una faccenda di ordine pubblico né a una mera questione ideologica o di schieramento».

La conferenza, che prevede un grande spiegamento di forze - la presenza di Andreotti e di Cossiga, una gran quantità di documenti, ricerche e studi, cinque relatori, altrettante commissioni -, avrebbe dovuto essere preceduta da «un'intensa e significativa attività legislativa». Ma «è forse stato ciò - continua Ranieri - l'irrazionale «razionalizzazione» delle scuole cui si è posto mano l'anno scorso? Credo proprio di no. Per non dire poi della riforma degli ordinamenti delle elementari e della «trionfale» marcia del gambero a cui essa è costretta dall'offensiva delle forze più conservatrici della Dc e dalla supina acquiescenza degli altri partiti di governo. Con il rischio concreto che si apra una pessima legge o che la si inabissi di rinvio in rinvio, da un ramo all'altro del Parlamento, senza approvare alcunché».

Arcavacata, blitz del Senato: bloccati esami e lauree

In realtà - conclude il responsabile scuola del Pci - occorre una conferenza che fissasse le priorità politiche (non l'elenco di tutte le cose da fare) su cui Parlamento e governo si sarebbero dovuti impegnare individuando tempi, risorse, modalità per la realizzazione di alcune misure di riforma. Ciò era indispensabile anche per decidere gli interventi necessari per affrontare un problema totalmente ignorato dal governo, quello del dualismo formativo Nord-Sud. La scuola non solo non ha contribuito per la propria parte a ridurre tale divario, ma abbiamo il sospetto che abbia concorso ad ampliarlo». A contestare, fin dall'apertura, la kermesse del governo sarà «l'altra scuola», un insieme di movimenti di insegnanti e genitori che ha organizzato una manifestazione per domani alle 14.30 davanti all'hotel Sheraton, all'Eur, sede della conferenza.

Scontro aspro ad Arcavacata. Il Senato accademico per ritorsione contro l'occupazione dell'università ha bloccato esami e lauree. Gli studenti hanno risposto occupando per 3 giorni anche il rettorato che continuano a presidiare chiedendo il ritiro della delibera. Il «Sa» - denunciano gli studenti - aggrava la già difficile situazione. Dedicata a Jan Palach l'aula gialla, quartier generale dell'occupazione.

ALDO VARANO

COSENZA. «È una provocazione, lo sapete anche voi». Uno studente, Franco De Luca, alle lusinghe del professor Massabò spedito nel rettorato occupato per trovare una via d'uscita, risponde calmo: «Per farci sgomberare dal rettorato è sufficiente che il Senato accademico ritiri la delibera, tra l'altro un po' sgrammaticata, con cui ha deciso la serrata».

«Colpa - spiega Gianluca Salerno - del tentativo del Senato accademico di «spaccare» gli studenti. È un tentativo contro cui hanno preso posizione anche un bel po' di professori». Il Senato accademico (Sa, in sigla) per ritorsione contro l'occupazione ha deliberato il blocco degli esami di profitto e di laurea che gli studenti hanno sempre detto di voler garantire. In un'università come questa, dove alla sca-

denza del primo e del secondo anno, se non si superano gli esami previsti scatta la «selezione» e si perde irrimediabilmente il diritto di restare iscritti, il gioco del «Sa» è diventato pesante. Come dire: o sloggiato o vi assumete la responsabilità della fuoriuscita dall'università di cui del gruppo di ISCRITTI. Da qui la reazione durissima del movimento che dopo aver occupato l'università s'è installato nel rettorato. Quelle stanze gli studenti le avevano già occupate dal 10 al 19 novembre (Palermo ha occupato il 5 dicembre) per chiedere una didattica più qualificata e protestare contro precarietà dei corsi e carenza di docenti. Ma la molla vera che aveva fatto scattare l'occupazione, consentendole di reggere per 8 giorni, era stata la voglia di ribellarsi al clima di ingiustizia diffusa che aveva portato il Senato, sostengono

gli studenti di Arcavacata, a scelte «scandalose e clientelari». Sostiene un altro degli occupanti, Francesco Portabasso: «In 270 non ce l'avevamo fatta a superare tutti gli esami e per non incappare nella «selezione» e tornare definitivamente a casa avevamo chiesto una proroga. Quelli (il Sa, ndr) si riuniscono e che fanno? danno le proroghe ma solo ai figli degli amici e ai raccomandati. L'università è insorta, compreso chi aveva ottenuto la proroga e chi non ne aveva avuto bisogno».

«Il Sa ha dovuto ringoiarsi quell'obbrobbio. Ci ha steso sopra un velo pietoso. Allora - incalza Mario Loiano - abbiamo fatto una scoperta straordinaria: all'improvviso abbiamo capito, ma tutti quanti, che lottando potevamo contare di più. Che dovevano fare i conti anche con noi. Questo ci ha galvanizza-

ti». «Il passo successivo - dice Emanuele Migliari - lo abbiamo fatto risalendo alle cause. Ci è venuto quasi spontaneo chiederci: perché in 270 non ce l'avevamo fatta a superare le materie? La volontà di studio degli studenti c'entrava poco. Abbiamo fatto delle scoperte, e su queste, dai trasporti alla residenzialità, si è rimessa in moto la macchina delle lotte». «In ultimo - dice Walter Caligiuri - è arrivato il progetto Ruberti: ci siamo accorti che esaspera tutte le tendenze negative fin in atto e noi, per questo, come gli altri studenti italiani, lo troviamo inaccettabile». La mobilitazione è stata un crescendo: sit-in in prefettura e trasporti, in centinaia; corteo per le strade di Cosenza, in migliaia; quasi in mille, 200 chilometri più in là e coi soldi di tasca propria, fino a Reggio, per protestare in Consiglio regionale; occupazione dell'università, votata in

2000; e ora l'occupazione del rettorato. In Italia tutti quelli che guardano con fastidio o paura alla fioritura di questo movimento studentesco, tirano in ballo i cosentini, «allarmisti ed autoritari». Sarebbero stati loro, durante la diretta di Samarcananda, a diffondere la notizia falsa che stava per entrare nell'ateneo la polizia e, sempre loro, ad impedire a Comunione e liberazione (Cl) l'«agibilità», come si diceva nel Sessantotto, in assemblea? Gli studenti come replicano? «Ci siamo semplicemente imbrogliati col fax - spiega Donata Chirico -. Non ne avevamo ancora capito la logica e la potenza. Quella sera il rettore, con Uccella e D'Aquino (presidi di matematica e scienze economiche, ndr) piombano qui e fanno: «Sloggiate o chiamiamo la polizia». Walter ha subito l'atto partire un fax avvertendo Camerino.

Poi ci siamo spostati in un'altra stanza. Quando hanno richiamato da Camerino non ha risposto nessuno e il hanno pensato che ci avessero buttato fuori. Tutto qui. La minaccia, comunque, c'è stata e come». «Quanto ai cattolici - interrompe Rosaria Calanni-macchio - quelli, ma solo i popolari di Cl, sono affetti dalla sindrome del martirio. Sono arrivati in assemblea organizzati che parevano soldati dell'«ascetismo». Nell'aula gialla, che ora abbiamo ribattezzato Jan Palach, stavamo come le sardine. C'erano quasi 2000 ragazzi. Sono state presentate tre mozioni. Quella del Movimento che aveva diretto l'occupazione del rettorato, la loro ed un'altra di orientamento Dc. La Dc ha preso 3 voti e non fa storia. Loro un centinaio, dalle truppe cammellate che si erano trascinati dietro e tutti gli altri hanno votato per il movimento. Fischia? Sì, qualcuno. Sia loro che noi. Ma per le proposte, mica per le persone. Del resto, ora si stanno dividendo: ad Ingegneria lavoriamo insieme».

Nel Meridione gli atenei più poveri

DELIA VACCARELLO

ROMA. I timori degli studenti sono fondati. Gli atenei italiani vivono in regime di dispartità. Fatti i conti, emerge con chiarezza la mappa delle disuguaglianze. Le università più ricche si trovano al Nord. Le parenti povere del Sud e del Centro, oltre a riscuotere meno soldi dallo Stato, fanno anche pochi «affari» con le imprese. Le industrie prediligono il settore scientifico e in particolare le facoltà di Ingegneria e Agraria. A fare i conti in tasca all'università, individuando anche i rapporti tra industrie e singole facoltà, ci ha pensato la fondazione Rui (Residenza Universitarie Internazionali), un ente morale impegnato nel campo educativo. Il totale entrate nelle cause degli atenei nell'87 ammonta a circa 1.819 miliardi. Quasi la metà dell'intera «ortata», il 45,4%, va agli atenei set-

lentrionali, solo il 25,1% e il 29,4% alle università del centro e del meridione. Di queste entrate il 36% proviene da trasferimenti correnti, il 18% dalle tasse universitarie, il 15% dal ministero per la Ricerca scientifica, il 5,8% dal Cnr e il 6,1% da prestazioni a pagamento e da contributi e contratti di ricerca con enti pubblici e privati. Il resto, pari al 18% circa, giunge da cessioni di materiale fuori uso o, tra le altre entrate, da vendita di beni patrimoniali.

Tra gli atenei più facoltosi, al di là delle medie per ripartizione geografica, campeggia l'università di Napoli, con circa 148 miliardi di entrate, segue l'ateneo di Milano, con 133 miliardi, Roma «La Sapienza» con 132 miliardi. Bologna con 105 miliardi. Dai contratti di ricerca e dalle consulenze giungono proventi

alle singole università in percentuali diverse. L'ateneo bolognese percepisce più del 8% del budget totale dai rapporti con gli «esterni». «La Sapienza» romana appena uno scarso 4%, il Politecnico di Milano invece il 18%, a conferma di quanto sia privilegiato il settore scientifico dalle imprese. Le università più povere si trovano a Macerata e a Viterbo, dove gli atenei totalizzano poco più di quattro miliardi e mezzo. In fila tra le «indigenti» troviamo anche le università di Potenza e Lecce, che «raggranellano» rispettivamente 7 e 9 miliardi. E qui i proventi di contratti e consulenze si fanno scarsi, a Macerata coprono solo il 2% dell'entrate, a Lecce appena lo 0,2, a Viterbo e a Potenza mancano del tutto. Gli atenei di Milano Firenze e Perugia arrotondano discretamente il bilancio «vendendo» ricerche e consulenze, che

fruttano loro una cifra che oscilla tra il 10 e il 12% del totale delle entrate. Le imprese, dal canto loro, stringono rapporti differenti a seconda delle facoltà. A rivelarlo è un sondaggio della fondazione Rui condotto su un campione di 2.000 cooperative. Al primo posto tra le facoltà preferite si attesta l'ingegneria, che si ascrive circa il 30% delle iniziative, riguardando soprattutto i dipartimenti di ingegneria industriale, di elettronica-informatica-sistemistica, di impianti fisici e di fisica tecnica. A ruota segue Agraria, con il 22%, contattata per il settore agro-alimentare, zootecnico e per la medicina veterinaria. Il terzo posto è occupato dal gruppo delle facoltà scientifiche (19%) e il quarto da quelle di Medicina (15%). In coda si trovano Architettura, Giurisprudenza, le facoltà umanistiche e sociali, e, sorprendentemente, anche Economia e Commercio. Ma che cosa chiede l'impresa all'Università? Il prodotto che va per la maggiore è la ricerca applicata, il 63% delle iniziative viene commissionata ai dipartimenti per svolgere indagini che interessano direttamente le industrie. Le imprese richiedono agli atenei anche assistenza e consulenza, ad esempio su particolari attrezzature. Il 6% dei rapporti riguarda l'attività di laboratorio (sperimentazione di farmaci, prove e collaudi), e il 5% è orientato alla formazione di laureati e giovani ricercatori. Le imprese offrono borse di studio per la formazione di ricercatori su ambiti di interesse aziendale, e contattano gli studenti per stage e tirocinii. Sono in cerca soprattutto di risorse umane nei settori dove c'è penuria di dottori. Tempi duri, dunque, per i laureati in esubero delle facoltà umanistiche.